



RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

presenta

una produzione **RAI FICTION**

con la partecipazione di **FRANCE TÉLÉVISIONS** e **MPF**

Paola CORTELLESI *Claudio* SANTAMARIA

in

LE COSE *che* RESTANO

diretto da Gianluca Maria TAVARELLI

Scritto da Sandro PETRAGLIA *Stefano* RULLI

Prodotto da Angelo BARBAGALLO *per* BIBI FILM TV

In onda su Rai Uno in prima serata in 4 puntate (da 95') a partire dal 13 dicembre

Cast artistico

Nora	Paola Cortellesi
Andrea	Claudio Santamaria
Nino	Lorenzo Balducci
Pietro	Ennio Fantastichini
Francesca	Antonia Liskova
Alina	Leila Bekhti
Shaba	Farida Rahouadj
Anita	Daniela Giordano
Lorenzo	Alessandro Sperduti
Valentina	Valentina D'Agostino
Vittorio Blasi	Enrico Roccaforte
Alberto	Maurilio Leto
Lila	Karen Ciaurro

e con la partecipazione di

Vincenzo Amato (professor Nicolai)

Thierry Neuvic (Michel)

Francesco Scianna (Cataldo)

Cast tecnico

Regia	Gianluca Maria Tavarelli
Soggetto e sceneggiatura	Sandro Petraglia e Stefano Rulli
Fotografia	Roberto Forza
Scenografia	Sonia Peng
Costumi	Claudio Cordaro
Suono	Remo Ugolinelli, Fulgenzio Ceccon, Alessandro Palmerini
Montaggio	Alessandro Heffler
Musica	Marco Betta
Direttore di produzione	Ivana Kastratovic
Produttore esecutivo	Gaetano Daniele
Produttore Rai	Fabrizio Zappi
Una produzione	RAI FICTION
con la partecipazione	FRANCE TÉLÉVISIONS e MFP
Prodotto da	Angelo Barbagallo per BiBi Film Tv
Venditore Internazionale	RAI TRADE
Ufficio stampa	Studio PUNTOeVIRGOLA Tel.06.39388909 info@studiopuntoevirgola.com www.studiopuntoevirgola.com

*"Ci sono cose che volano, Uccelli, Ore, Calabroni,
Ma di loro non m'importa.
Poi ci sono le cose che restano..."*
Emily Dickinson

Sinossi

Le cose che restano è la storia di una famiglia che si divide e di una casa che si svuota, a seguito di un evento doloroso. Ma è anche la storia di come, a poco a poco, la famiglia e la casa ritrovano vita e senso, lasciandosi abitare - e contaminare - da nuove esistenze. Nora, Andrea e Nino reagiscono con fatica e coraggio al disorientamento che li colpisce, cercando - fuori e oltre la famiglia - altri mondi, altri amori, altre spinte a vivere. Accanto ad essi si muovono i nuovi cittadini italiani, uomini e donne tra i venti e i quaranta anni, presi nel giro del lavoro che c'è e non c'è, della responsabilità e della moralità che si appannano, delle guerre che combattiamo senza dire che le combattiamo, dei popoli che vengono a noi dalla povertà e ci interrogano. È una storia che cerca di raccontare chi siamo, cosa siamo diventati, e cosa non vogliamo più essere. Così, questa famiglia che confusamente resiste e faticosamente si ricompone, si fa simbolo di un intero paese alla ricerca di una nuova identità.

Sinossi per puntate

Prima

La vita in casa Giordani scorre tranquilla. Si attende da Nora la nascita del primo nipote, il rientro in Italia di Andrea funzionario del ministero degli esteri, la laurea in architettura di Nino. Quanto a Lorenzo, l'ultimo dei fratelli, è alle prese col suo primo amore. Ma, inattesa, la morte - in un incidente d'auto - si porta via proprio Lorenzo. Il dolore per quella scomparsa assurda sconvolge tutti gli equilibri. Anita, la madre, si chiude in un mondo tutto suo, inaccessibile agli altri e, dopo un tentativo di suicidio, chiede di essere portata in una casa di cura lontano da tutti. Nino, che poco prima della morte di Lorenzo aveva scoperto una relazione sentimentale del padre, sfoga su di lui la sua rabbia, abbandona la casa e va a vivere in un appartamento di studenti. Si laurea senza avvertire nessuno, e quando il suo professore Simone Nicolai gli offre la possibilità di lavorare all'università, rifiuta e si fa invece assumere come manovale in un cantiere. Il padre intanto prende la decisione di accettare una proposta di lavoro all'estero.

Proprio per parlare di Nino, il fratello maggiore Andrea va a cercare la sorella nella ASL in cui è psicologa. Ma Nora non è in studio. Aspettando che torni, Andrea conosce un francese di nome Michel, che è lì anche lui per incontrare Nora, la sua terapeuta - e i due fanno amicizia. Insomma, ognuno sembra ormai seguire un proprio percorso separato.

Nora, la più forte ed equilibrata, si trova a dividere il suo tempo tra la sua vita di giovane madre e un nuovo paziente particolarmente complesso, il capitano dell'aeronautica Blasi, che a seguito di un grave incidente in Afghanistan ha perso la memoria.

Ma il destino ha in serbo una sorpresa: Shaba, una profuga sbarcata sulla costa siciliana alla ricerca di sua figlia Alina scomparsa da mesi, incrocia Nino, lì nell'isola per incontrare il fratello. Nino, istintivo com'è, la aiuta, la porta con sé a Roma, le offre rifugio nell'appartamento dei suoi ormai deserto...

Seconda

Nino, che è andato in Sicilia ospite del fratello, aiuta Shaba, una profuga clandestina decisa a venire a Roma a cercare sua figlia Alina: Nino la ospita nell'appartamento dei suoi e chiede ad Andrea di aiutarlo nella ricerca. Nel frattempo la conoscenza e la stima con il professor Nicolai, con cui si è laureato, diventa a poco a poco amicizia. Ma, a complicare le cose, c'è l'attrazione che Nino prova per Francesca, la moglie del professore. Una sera Nino la bacia. Inizia così una relazione tra i due, fatta di passione e sensi di colpa. Intanto Andrea, che s'è innamorato di Michel, incontrato per caso alla Asl dove Nora fa la psicologa, scopre che l'uomo ha una figlia piccola, nata da una breve storia con una giovane tossica. La difficoltà di Andrea a vivere legami sentimentali profondi gli fa troncata la storia. Nello stesso tempo, con l'aiuto del poliziotto Cataldo infiltrato nell'ambiente del traffico di droga, ritrova la figlia di Shaba e scopre che fa la prostituta. L'incontro tra Alina e sua madre è un fallimento: la ragazza rifiuta di seguire Shaba così come rifiuta la proposta di Cataldo di 'collaborare' con la polizia. Proposta che invece accetta la sua amica Yelena, pur di liberarsi da quella vita di umiliazioni. La ragazza viene però ritrovata morta, e Alina viene sistemata da Cataldo in un appartamento 'protetto'. Di fronte al suo dolore, Andrea si offre di accompagnare la salma di Yelena in Montenegro. Quel breve viaggio diventa una lezione di vita che lo porta a cercare di nuovo Michel, per dirgli che vorrebbe vivere, con lui e Lila, nella grande casa di famiglia...

Terza

Nino - incapace di accorgersi dell'affetto che gli mostra Valentina, una sua compagna d'università - si innamora della giovane moglie del suo professore e vive con lei una passione resa amara da profondi sensi di colpa. Malgrado le sue paure, Andrea propone a Michel di vivere insieme con la piccola Lila, nella casa Giordano. L'arrivo della piccola riporta vita tra quelle mura inabitate.. Nello stesso tempo anche Alina, la figlia di Shaba - ritrovata grazie all'aiuto del poliziotto infiltrato Cataldo - vince le sue paure: denuncia infatti i responsabili dell'organizzazione che la sfruttava e ottiene per sé e per sua madre il permesso di soggiorno. Che arriva assieme alla scoperta dell'amore per Cataldo. La grande casa adesso è di nuovo animata, ma la felicità domestica dura poco. Michel, il compagno di Andrea ha un segreto: è molto malato, e vuole morire senza dover essere di peso per gli altri. Decide perciò di scomparire dalla vita di Andrea e da quella di sua figlia Lila. A Shaba e a Nino chiede di non rivelare a nessuno la sua scelta.

Anche un'altra persona, ha scelto: Francesca. Dopo aver rivelato a Nino di essere incinta di un bambino suo, una mattina abbandona la sua casa, scompare. Nino e il professore la cercano disperati insieme, e alla fine la ritrovano. Ha scelto, da sola, di non portare avanti la gravidanza. Un gesto estremo, che pone fine alla storia con Nino, proprio mentre Nora è alle prese con uno strano disagio per il fatto che una donna un tempo amata dal capitano Blasi, Corinna, è ricomparsa all'improvviso dal suo passato chiedendo di poterlo incontrare...

Quarta

Pietro, il padre della famiglia Giordano, dopo lungo tempo, torna finalmente in Italia. Al suo rientro trova una piacevole sorpresa: la casa è ora abitata da nuovi inquilini, Shaba, Alina e Lila. Questa nuova realtà è un punto di partenza per recuperare gli affetti e i rapporti con la famiglia disgregata. Come prima cosa Pietro cerca di risanare il rapporto con Nino, che ancora vive nell'appartamento studentesco di Piazza Vittorio. Poi convince Michel a incontrare Andrea e a permettere agli altri di stargli vicino, prima della imminente fine. E infine va dalla moglie, Anita, che ancora vive nella casa di cura, e le confessa che è stato lui a scriverle le lettere a firma del figlio scomparso Lorenzo. I due si sciolgono finalmente in un abbraccio commosso che segna il ritorno alla realtà e alla vita di Anita. Pietro riesce anche a risolvere il problema dell'affidamento di Lila, la figlia di Michel, che così può entrare a tutti gli effetti a far parte della famiglia Giordano.

Nel frattempo Nino e Valentina lavorano assieme a un importante progetto architettonico; questa occasione farà sì che il loro rapporto d'amicizia si trasformi finalmente in qualcosa di diverso.

Grandi cambiamenti anche per Nora che è molto turbata dalla vicenda del capitano Blasi. Nora si fa carico di creare l'incontro con la sua fidanzata, con la quale Blasi ritroverà forse parte di sé. Tutto questo ha un riverbero su Nora molto forte, fino a portarla all'estrema decisione di lasciare suo marito, con il quale, ormai da troppo tempo, non c'era più alcun dialogo, alcuna intimità. E così, anche Nora torna a vivere con suo figlio nell'appartamento dei Giordano che, ricomposto da questo nuovo nucleo familiare eterogeneo, è ritornato finalmente a vivere.

Interviste agli autori ed ai protagonisti

Sandro Petraglia e Stefano Rulli - Sceneggiatori

SP Una decina d'anni fa avevamo scritto per la RAI un soggetto in otto parti. Eravamo partiti da un file che avevamo chiamato "I nostri padri", conteneva le storie che ci avevano raccontato i nostri genitori sul periodo della fine della guerra, quando le due coppie si erano conosciute e innamorate e sposate. La sceneggiatura delle prime quattro parti, che arrivavano al 1960, divenne la miniserie *La vita che verrà* per la regia di Pasquale Pozzessere. Ma non volevamo fermarci lì. L'idea era di arrivare fino all'oggi, con il racconto della nostra generazione, il periodo dagli anni '60 agli anni '80, e che divenne *La meglio gioventù*, con la regia di Marco Tullio Giordana. A questo punto non ci restava che raccontare - dopo 'i nostri padri' e 'noi' - 'i nostri figli', la generazione che oggi va dai venti ai trentacinque anni. Di quest'idea avevamo parlato ad Angelo Barbagallo, però dopo *La meglio gioventù* per qualche anno non siamo riusciti a trovare una storia, un soggetto, che ci facesse 'vedere' i personaggi. Fino al momento in cui abbiamo sentito che potevamo raccontare tre fratelli. Da lì è nato *Le cose che restano*.

SR La famiglia è al centro dell'immaginario degli italiani, al centro dell'identità sociale. La famiglia proletaria de *La vita che verrà* nasce dalla guerra, dalla miseria, e cerca di affrancarsi attraverso un'ascesa sociale, una solidarietà che rimanda a qualcosa d'antico, alle famiglie patriarcali. Quando il nucleo delle due coppie si scinde, quando comincia a vivere meglio, perde la propria identità tra un passato che non è più il loro e una condizione piccolo borghese che gli resta estranea. *La meglio gioventù* racconta invece una famiglia borghese in cui la rottura interna è culturale, legata alla politica, alle difficoltà di misurarsi con quegli anni prima belli e poi terribili che vanno dalla fine degli anni sessanta al 2000. In quest'ultimo lavoro, *Le cose che restano*, le figure dei genitori - che in passato erano centrali, portanti - si perdono, si smarriscono, vanno via, lasciano la casa. E i tre figli cercano di trovare ognuno una propria strada individuale, attraverso conflitti e rapporti molto diversi tra loro, che però gli permettono di ridare vita alla casa svuotata, che diventa simbolica delle possibilità di creare nuove forme di famiglia, non più legate dal sangue ma dal bisogno di una identità esistenziale talvolta più profonda del sangue.

SP Ne *Le cose che restano* manca il filtro della memoria e quindi il ritmo del racconto è diverso: nelle storie precedenti c'era tutto il tempo di mostrare ragazzi che diventavano adulti, che si sposavano, che diventavano padri, mentre i dolori a poco a poco diventavano cicatrici. Qui la scommessa è stata di fare una storia 'tutta al presente', con personaggi che incontri oggi, per strada, in un bar, su un autobus. Oggi la 'casa di famiglia' sembra non esistere più, la famiglia esplode, si allarga, arrivano persone da fuori che ci contaminano, che talvolta ci complicano la vita, che talvolta ce la arricchiscono. E anche noi stessi andiamo fuori, viaggiamo per il mondo, costruiamo storie, e rapporti, e famiglie, lontano da qui...

SR Scrivere *Le cose che restano* è stato più difficile dal punto di vista della struttura del racconto e dei personaggi - che non hanno un centro preciso. I personaggi de *La meglio gioventù* avevano una loro traiettoria, un fratello voleva diventare psichiatra, l'altro poliziotto, la madre era una professoressa di liceo, la sorella maggiore era una giudice. Tutte cose 'scelte'. Ne *Le cose che restano* invece il fratello più giovane, Nino, si laurea in architettura e poi va a fare il manovale. Il maggiore, Andrea, lavorando col Ministero degli Esteri, è sempre in giro per il mondo, sempre in fuga. E perfino Nora, la sorella psicologa, che all'apparenza appare come il personaggio più solido, vive più le vite degli altri, dei suoi pazienti, che la propria. Insomma, si tratta di personaggi che non vivono su colpi di scena o punti di svolta che portano da A a B e da B a C. E

questa, per noi, è stata una novità che ha investito anche il nostro modo di scrivere i dialoghi. Era la materia stessa che lo richiedeva. Se davi troppa chiarezza e troppa spinta 'politica' a questi personaggi, perdevano in verità.

SP Il nostro file iniziale stavolta si chiamava "The home", perché la vera spinta iniziale è arrivata quando abbiamo cominciato a immaginare una 'casa' calda, accogliente, viva: un grande appartamento in cui vivono un padre professionista, la madre ex medico, e i figli. Abbiamo subito sentito che non potevamo puntare troppo sulla trama, e il risultato è stato che tutto s'è fatto più faticoso, perché quando si fanno film con meno intreccio, paradossalmente ci vuole più lavoro. Se i fatti sono molto forti, sono loro a guidare gli snodi narrativi. Ci siamo tenuti un po' bassi per permettere ai sentimenti di emergere più forti.

SR Insomma abbiamo cercato di depurare il racconto dai pretesti per cercare appunto quali sono 'le cose che restano' nelle relazioni tra i personaggi.

SP Il personaggio di Nino, che è il nostro vero protagonista, è un essere trasparente e fragile, dotato di una sensibilità che neanche sa di avere, un personaggio che per tutto il film si mette in gioco continuamente. E' una cosa che sentiamo intorno a noi, nella generazione dei ragazzi - di cui si parla con molte superficialità e approssimazioni. Questi ragazzi che girano le strade, che studiano, che iniziano faticosamente a lavorare, hanno tantissimi problemi, sociali, economici, il precariato, l'identità, gli amori, ma hanno intorno a loro un mondo, almeno qui in Italia, che sembra fatto apposta per farli star buoni, per indurli a essere tranquilli, a rientrare nell'ordine. Così ci siamo detti: facciamo un matto, uno che non sta affatto tranquillo, uno che fa casino, che sbaglia...

SR Conoscevamo Gianluca Tavarelli fin dai suoi corti. Come giurati del Premio Solinas, anni fa avevamo contribuito a premiare - ovviamente senza sapere che fosse firmata da lui - la sceneggiatura del suo lungometraggio d'esordio. Ci sembra che - a parte l'ottimo lavoro nella scelta del cast, nella messa in scena, nel montaggio e in tutte le mille cose di cui si devono occupare i registi - abbia colto esattamente il sottotesto, il 'non detto' dei vari personaggi. Che è poi, per noi, la cosa più importante di tutte.

Angelo Barbagallo - Produttore

Le cose che restano è la terza parte d'un progetto complessivo partito grazie a Rulli e Petraglia e a Rai Fiction per raccontare l'Italia dal dopoguerra ad oggi. Ho prodotto prima La vita che verrà con la regia di Pasquale Pozzessere, poi La meglio gioventù con la regia di Marco Tullio Giordana. Il film di Giordana si fermava agli inizi degli anni '90 e volevamo assolutamente arrivare al terzo capitolo di questa "saga". Dopo un periodo di riflessione Sandro e Stefano hanno scritto un soggetto intitolato "La casa", un titolo da film horror, che per fortuna si è poi trasformato ne Le cose che restano, centrato sulla storia d'una famiglia che attraversa oggi gli eventi sociali più significativi nel nostro paese. Il soggetto aveva una struttura molto chiara, in quattro puntate, con un passo narrativo molto disteso, epico, in contrasto con i ritmi sincopati e frenetici a cui siamo abituati. Dava la possibilità di entrare dentro le storie di tutti i personaggi, d'indagarli a fondo.

Cercavo un regista che potesse aggiungere qualcosa alla storia così com'era successo per gli episodi precedenti. Anche stavolta siamo stati molto fortunati. Tavarelli ha fatto un ottimo lavoro, ha tenuto in mano il filo d'un racconto assai complesso con tanti personaggi molto diversi tra loro che passano dalla gioia alla disperazione, dal dolore alla felicità ma tutto raccontato con leggerezza e vitalità.

Spero che la Rai voglia continuare a impegnarsi in progetti ambiziosi come questi e sono felicissimo che a coronamento dei nostri sforzi Le cose che restano possa essere presentato in anteprima al Festival di Roma, su grande schermo, proiettato tutto in una volta e con un intervallo al centro, un po' come era accaduto per La meglio gioventù.

Rai Fiction

Il titolo "Le cose che restano" è il verso di una poesia di Emily Dickinson, citata dalla giovane amica del protagonista, nella parte finale di questa miniserie. E le cose che restano sono quelle che sopravvivono al dolore, al tempo, alla disgregazione, quelle che rimangono dopo che la realtà è cambiata e si è trasformata.

Come il terzo capitolo di una trilogia pensata dagli sceneggiatori per coprire il racconto dei nostri padri, di noi e dei nostri figli, Le cose che restano è il racconto che mette in scena il presente nel suo fluire, nella sua impossibilità ad essere guardato con distacco e prospettiva e si fa materia lavica, mobile, cogliendo il senso delle cose nel loro divenire.

In quanto servizio pubblico, la Rai si è immediatamente sentita coinvolta da questo progetto ambizioso, da questa sfida difficile ma insieme importante.

La Fiction Rai in questi anni ha raccontato in svariati modi il passato recente e meno recente di questo Paese: lo ha fatto tramite le biografie, le fiction storiche e anche attraverso il racconto di gente comune, in cui si riflette il senso del suo tempo (come nei casi, ad esempio, di La vita che verrà e La Meglio Gioventù).

Le cose che restano parla di oggi, non solo perché vi è ambientato, ma perché racconta, attraverso una famiglia che si spezza dopo la morte di uno dei figli e poi si ricompone trasformata, molti dei temi importanti del mondo contemporaneo.

Della nostra società si raccontano le incertezze, la fragilità dei punti di riferimento, la complessità e la variegata realtà, ma anche la speranza, gli affetti che restano, la capacità di amare ancora e di costruire legami.

E se Le cose che restano racconta l'Italia di oggi lo fa in un modo profondo e universale, tanto che la miniserie si è potuta avvalere della coproduzione con la televisione pubblica francese, che ha amato la scrittura di questo romanzo televisivo sulla contemporaneità e ha voluto cofinanziarlo.

Gianluca Maria Tavarelli - *Regista*

Avevo apprezzato enormemente La meglio gioventù, vidi il film tutto di seguito all'anteprima dell'Auditorium di Roma. Mi piace molto in generale il racconto "nel tempo", come Heimat, epopee che durano molto e sviluppano generazioni che si alternano, eventi storici che si mescolano con accadimenti privati. Quando Angelo Barbagallo mi ha proposto il progetto de Le cose che restano mi è piaciuto subito. Una vicenda che si svolge nell'arco d'un paio d'anni appena, ma che aveva bisogno d'uno sviluppo narrativo di sei ore perché i personaggi, i percorsi che compiono, hanno necessità di tempo. I traumi che la vita impone ai personaggi necessitavano d'uno sviluppo più lento. Rispetto all'eredità de La meglio gioventù non mi sono mai sentito penalizzato, anzi è un'ombra che fa bene. Sono orgoglioso di dire che Le cose che restano nasce da una costola di quel grande successo.

Le cose che restano racconta una vicenda del tutto diversa ma con la stessa straordinaria capacità di Rulli e Petraglia d'intrecciare le storie, di riuscire ad inventare snodi narrativi attraverso i quali la trama procede o cambia binario. Un grande affresco sulla sostanza della società italiana, anzi direi della società occidentale, che affrontano temi come l'immigrazione, l'omosessualità, un'apertura nuova nei rapporti interpersonali.

Il mio lavoro è consistito nel dare vita alla sceneggiatura attraverso gli attori, gli ambienti, la messa in scena vera e propria. Le vicende che il film racconta sono molto minime, tristemente quotidiane, piccoli spostamenti del cuore, grandi o piccoli tradimenti. Una quotidianità in linea con i miei film precedenti. Le cose minime sono raccontabili soltanto attraverso degli attori in grado di riportare quelle sfumature. È un film pieno di dolore, d'emozione tangibile. Era importante non renderlo lacrimevole, grazie a degli attori che recitassero in modo molto naturale, molto vero.

Avevo subito pensato a Daniela Giordano per il ruolo della madre, perché avevo già lavorato con lei in Paolo Borsellino. Sapevo che ha le corde perfette senza bisogno di "recitare", con quel suo volto da bambina

maturata. Lo spaesamento del personaggio della madre è stato reso da Daniela in modo naturale, senza mai calcare sull'angoscia, soltanto con il suo sorriso dolce che nasconde la disperazione. Nel caso di Claudio Santamaria, che interpreta il ruolo del fratello omosessuale, abbiamo cercato di raccontare l'amore di due persone l'una per l'altra sottraendoci a tutti i possibili luoghi comuni, alle posture del corpo o della voce, mirando all'anima di quel rapporto. Esattamente come lo vive una coppia eterosessuale, con gli stessi desideri. Anche di Paola Cortellesi e di Ennio Fantastichini conoscevo già il potenziale enorme.

A me piacciono molto gli attori "caldi", nel senso che abbiano un proprio vissuto, un loro mondo messo totalmente a disposizione del film. Penso che un padre come quello che interpreta Ennio non debba essere infallibile, non piangere mai, ma che debba avere le sue debolezze. Però lui sa esserci nei momenti importanti, e quando ritorna è realmente un padre, non nel senso dell'autorità ma perché capisce i problemi dei figli e sa far sì che si aiutino da soli.

Più complicato è stato scegliere un attore per il ruolo di Nino, dell'età cioè d'uno studente universitario. Abbiamo fatto moltissimi provini. Lorenzo Balducci ne fece due, e alla seconda mandata interpretò tre scene perfettamente. È un attore che sa trasformare qualunque cosa gli fai fare in un modo vero e credibile. Nino è difficile, controverso, meno "positivo" rispetto agli altri personaggi. Critica le cose che fa, non è coerente, aggredisce il padre e poi si comporta nel suo stesso modo, a volte è saputello. C'era il rischio di rendere Nino antipatico, oppure di spogliarlo di certe sue contraddizioni. Lorenzo è riuscito invece, malgrado i lati negativi del personaggio, a tenerci sempre dalla sua parte, a farsi capire. Per il ruolo del fratello minore cercavo invece un attore che fosse un po' il suo opposto. Facendo una serie di provini abbiamo incontrato Alessandro Sperduti che è molto allegro nella vita, ti trasmette subito un senso di amicizia. Sul set con gli attori in generale non abbiamo fatto grandi prove, quasi sempre abbiamo subito girato. Volevo che non perdessero la spontaneità, ma anche l'insicurezza che hanno la prima volta che interpretano una scena. Spesso giravamo anche le prove.

In una prima versione il testo s'intitolava "La casa", ed era quella la protagonista del film. Ci abbiamo messo molto a trovarla, ad arredarla, trasformando degli uffici notarili dismessi in una dimora borghese. La casa è importantissima per quella famiglia numerosa, fracassona, e segue il percorso dei personaggi. Dopo un periodo iniziale di luci accese si va svuotando, rimane chiusa, al buio, e alla fine viene riconquistata gradualmente, stanza per stanza, riprendendo le sue funzioni vitali, la sua forza. Si riempie di altre vite, di altre situazioni. Analogamente la macchina di Lorenzo segue un percorso simile, evoca come un totem un personaggio che nessuno riesce a dimenticare. La macchina riprende poi vita, riporta Nino dalla madre esorcizzando un dolore. Dallo sfasciacarrozze la macchina diventa il simbolo di qualcosa che non puoi più portarti dietro per continuare a vivere.

Il film racconta gli immigrati come esseri umani a tutto tondo, capaci di pensare. Shaba infatti è il personaggio che capisce meglio quanto accade. Quando entra nella casa di notte con uno sguardo percepisce tutto ciò che era successo lì. Lei si conquista lo spazio da sola, con la sua bontà, la sua intelligenza, la sua capacità d'aiutare Nino senza mai chiedergli niente. Anche la madre di Nino si specchia completamente in Shaba.

Roberto Forza - *Direttore della fotografia*

Quando mi hanno proposto *Le cose che restano* la mia memoria è corsa immediatamente a *La meglio gioventù* che avevo fatto con gli stessi scrittori e lo stesso produttore. La regia di Gianluca Maria Tavarelli ha una continuità con la regia di Marco Tullio Giordana. Gianluca riesce a scavare in profondità negli attori in modo esemplare. Una regia apparentemente molto semplice ma in realtà assai curata e ricercata. Nei confronti della fotografia è un regista quanto mai esigente e competente.

Il film si compone di diversi "blocchi". Quello girato nella casa della famiglia Giordani, altri in Sicilia e in Jugoslavia, quindi bisognava uniformare il tutto. Lo stile di Gianluca è sempre cinematografico sia che si giri un film o una fiction. Con Tavarelli avevo fatto *Liberi*, *Paolo Borsellino*, *Maria Montessori*, *Non prendere impegni stasera*. Per *Le cose che restano* era difficile rendere il look del presente. Per rappresentare il

passato ci sono tre o quattro stili obbligati tra cui scegliere, mentre il presente ci sfugge perché non è più fatto da immagini cinematografiche. I miei figli mi parlano solo di You Tube, ed è quella l'immagine di oggi, uno schermetto piccolo, sgranato, ove tutto succede veramente, tutto è reale. Per un direttore della fotografia è difficile riferirsi a un'immagine così scadente dal punto di vista tecnico, però dal punto di vista comunicativo è molto forte. Per Le cose che restano ho mirato all'essenziale cercando immagini molto semplici, realistiche, atmosfere non cariche di colore. Il film si apre con un tragico incidente ripreso in modo realistico. Per la sequenza dello sbarco dei clandestini ho usato uno stile da telegiornale grazie alle potenti fotoelettriche della polizia.

In postproduzione ho cercato di ottenere un tono di colore che permettesse di allontanarsi dalla fiction classica. Senza troppa presunzione ho cercato di creare un'immagine fruibile da qualsiasi tipo di pubblico ma che attirasse per l'eleganza e l'immediatezza. Come La meglio gioventù anche Le cose che restano l'abbiamo girato con pellicola Super 16mm, un formato che è rimasto abbastanza fermo negli anni. Le lenti però sono decisamente migliorate. Il mercato ha deciso che il digitale sarà l'immagine del futuro, e così sarà. Ma la pellicola ti dà una tridimensionalità e un fascino emotivo che il digitale non riuscirà mai a ottenere. In sala Le cose che restano verrà proiettato in HD, un formato che restituisce perfettamente l'immagine della pellicola.

Paola Cortellesi - Nora

Le cose che restano rappresenta il mio terzo lavoro con Gianluca Tavarelli. Avevo fatto un ruolo nel suo film Non prendere impegni stasera e poi ho interpretato Maria Montessori, una miniserie per la televisione. Quando mi ha chiamato per Le cose che restano non avevo avuto proprio nessun dubbio. C'era una sceneggiatura scritta da due autori straordinari come Rulli e Petraglia, una storia bellissima secondo me e secondo tutti.

Racconta la trasformazione di una casa che ospita un ampio nucleo familiare che pian piano si sfalda e poi si ricompone in un altro modo. Il mio personaggio si occupa professionalmente d'indagare nella psicologia delle persone. Un membro ben saldo della famiglia, che però viene travolto dalla tragedia e deve barcamenarsi come può tra il proprio mestiere e i dolori d'un essere umano. Nora affronta una gravidanza, mette su famiglia, perde via via le certezze che aveva e comincia a sfaldarsi anche lei. Quando la casa si riempie di persone nuove, anche noi protagonisti ci apriamo a storie nuove che non avremmo mai pensato di vivere.

Le "cose che restano" per Nora sono l'amore per i fratelli, per la famiglia, l'amore in ogni sua forma. Mi sono ritrovata in quest'occasione a lavorare in famiglia, con Gianluca, Roberto Forza, la loro squadra, con Claudio Santamaria, fraterno amico da molti anni con cui avevo studiato a scuola di teatro e poi avevo recitato in una compagnia di prosa. Le "cose che restano" per me come attrice sono le esperienze bellissime di poter lavorare fianco a fianco con tanti colleghi straordinari. Il film affronta indubbiamente un sacco di temi attuali, anche scomodi e non facilissimi da esprimere. Una storia complessa che può accadere, e che magari è accaduta, a persone che noi non conosciamo e chissà se mai le incontreremo?

Claudio Santamaria - Andrea

Anni fa avevo preso parte alla miniserie La vita che verrà diretta da Pasquale Pozzessere, primo episodio di questo vasto trittico televisivo scritto da Rulli e Petraglia. Interpretavo un ragazzo che lavora nella tipografia acquistata dal personaggio di Stefano Dionisi.

Ne Le cose che restano il mio è un personaggio solare che dovrebbe portare un po' di leggerezza nella famiglia Giordani. Ma anche lui vive dei momenti molto bui. Non vuole mettere radici. Fa un lavoro che lo porta sempre in giro e che riguarda il controllo dell'immigrazione. Un tema quanto mai attuale, che ci permette di penetrare nell'esperienza umana di un'immigrata. Persone che scappano dai loro paesi per trovare una vita

migliore. Andrea è un omosessuale, che ho interpretato senza il bisogno di caratterizzazioni macchiettistiche da gay. Di solito si tende sempre a ridicolizzare un'omosessualità che ancora non si riesce ad accettare. Il set di Tavarelli era molto armonioso, un'atmosfera da ottimo cinema. È un regista che cura molto la recitazione e ha scelto attori fantastici, con alcuni dei quali avevo già avuto la fortuna di lavorare. Tavarelli ci ha dato la possibilità di recitare con gli sguardi, con i silenzi in una tv che come sappiamo è dominata da i dialoghi a raffica.

Ennio Fantastichini - *Pietro*

Avevo fatto una Piovra scritta da Petraglia e Rulli, li stimo moltissimo da un sacco di anni. Non avevo mai lavorato con Angelo Barbagallo, un produttore che ha un percorso molto particolare in Italia. Tra l'altro, avevo assistito alla "maratona" de La meglio gioventù all'Auditorium e m'era piaciuto moltissimo. Quando ho letto la sceneggiatura de Le cose che restano sono rimasto entusiasta, mi sembrava un progetto molto contemporaneo. La crisi della famiglia, con quel personaggio bellissimo d'immigrata clandestina che diventa una specie di madre alternativa. Io ho un figlio di 14 anni e mi veniva offerto il personaggio d'un padre che ha un rapporto conflittuale con i figli.

Un racconto epocale che attraversa tutta la nostra società con le sue spinte razziste e omofobe.

Pietro, il mio personaggio, è molto presente nella prima e nella quarta parte. Paradossalmente, alla fine tornando a casa Pietro rimette le cose a posto, riesce a riguadagnare una specie di miracoloso equilibrio, contrariamente a quanto ci accade di solito nella vita.

Sono altamente affascinato da progetti pedagogici per la televisione come Le cose che restano. Ho una visione molto rosselliniana della tv, credo che dovrebbe educare le masse ad aumentare la qualità della propria coscienza civile, a combattere l'intolleranza, a promuovere l'integrazione, l'armonia. La ricchezza sta nella diversità culturale non nella somiglianza. Una storia come quella che racconta Le cose che restano è certamente accaduta o potrà accadere nella realtà.

Per la prima volta nella mia vita di attore, sempre insofferente rispetto a battute mal scritte o imprecise, nei dialoghi di questo film non ho trovato né una cosa di più né una di meno. Semplicemente perfetti. Il set de Le cose che restano era pervaso da una grande emozione, un'attenzione positiva, una concentrazione che purtroppo vedo scomparire nelle produzioni televisive. Era un vero piacere lavorare con attori che conosco e che stimo, tutti quanti coinvolti con la stessa emotività e la stessa intensità.

Le "cose che restano" per me sono la voglia di capire, di accogliere gli altri, al di là delle loro appartenenze religiose o etniche, i valori base della democrazia. È un film che dovrebbe far riflettere un paese un po' allo sbando sotto il profilo etico.

Daniela Giordano - *Anita*

Quando mi ha chiamato Gianluca Tavarelli pensavo d'essere completamente fuori parte per il personaggio della madre, oltretutto con dei colleghi non tanto più giovani di me ad interpretare i miei figli. Tavarelli invece ne era convintissimo e sottolineava l'esperienza fatta con lui nel ruolo di Rita Borsellino. Quando ho letto la sceneggiatura mi sono innamorata pazzamente del personaggio. Io ho una figlia di 12 anni e un giorno ho avuto un'illuminazione: in realtà per le madri i figli non crescono mai, sono come se avessero sempre 3 anni! Di conseguenza mi sono completamente rilassata e mi sono affidata a Tavarelli.

Una sceneggiatura stupenda in cui tutto era stato talmente pensato. C'era un tale amore per i personaggi, la scelta delle parole, le pause e i punti. Raccontare l'oggi è assai difficile, c'è una tale confusione. Petraglia, Rulli e Tavarelli sono riusciti a raccontare lo smarrimento della società rappresentato da quel "villaggio fantasma" che è la famiglia Giordani del film. Quando qualcosa s'incrina, ci cade tutto addosso. Siamo stati educati all'illusione di vivere dentro una pubblicità del Mulino Bianco. All'inizio sembra una famiglia perfetta, si

sfascia però al momento della perdita d'un figlio. Meravigliosa l'identità tra la madre e la casa. Quando quell'identità svanisce, lei se ne va via e la casa si svuota. Si svuota di quella tipologia di famiglia basata essenzialmente sulla consuetudine.

Un po' alla volta ne uscirà fuori una tipologia del tutto nuova, un microcosmo del tutto diverso rispetto al modello che ci vogliono continuamente propagandare. Ci viene imposta l'ossessione dei consumi, delle cose, tipo il telefonino, cose che non restano cioè. Ciò che resta è tutto fuorché le cose. La nostra realtà oggi è multietnica e multiculturale, oltre che multisessuale. Le cose che restano lo racconta benissimo. Con Ennio Fantastichini avevo lavorato altre volte, tra l'altro in Paolo Borsellino di Tavarelli. E i bravissimi attori che interpretano i figli devo dire che li ho vissuti tutti quanti proprio come se fossero i figli miei.

Farida Rahouadj - *Shaba*

Il mio personaggio di immigrata mi sembra magico, magnifico. Ho dovuto lavorare parecchio per essere alla sua altezza, al di là del problema che parla una lingua diversa dalla mia. Una donna che proviene da una guerra e che, anziché richiedere aiuto, è lei stessa ad aiutare l'intera famiglia de Le cose che restano. C'è un grande amore che lega tutti i membri di quella famiglia.

Un'esperienza bellissima con una troupe formidabile in un paese che adoro. Ciò mi ha spinto a tentare di parlare l'italiano al meglio. Le cose che restano - un po' come La meglio gioventù - è pervaso da un'immensa malinconia e nello stesso tempo da una speranza immensa. Vederlo, sia pure in una copia lavoro, mi ha fatto un'enorme impressione. Si resta immediatamente coinvolti nelle vicende dei vari personaggi. Il dolore che Shaba ha sofferto nel suo "no man's land" bellico le permette di capire perfettamente il "no man's land" psicologico e affettivo in cui è sprofondata quella famiglia borghese.

Sul set c'era un sacco di umanità, si scherzava continuamente. Beninteso si lavorava con grande serietà ma senza prendersi troppo sul serio, una nuance non da poco. Noi francesi abbiamo tanto da imparare dagli italiani anche sotto il profilo della rapidità, dell'efficienza tecnica, dell'entusiasmo creativo. Avevo lavorato con Philippe Noiret e lui adorava l'Italia e me ne aveva parlato molto. Mi sono ricordata spesso di lui mentre giravo questo film a Roma e sono andata a cena nei suoi locali preferiti. "Ce qui reste" potrebbe rendere in francese il senso del titolo. Credo proprio che il pubblico francese adorerà Le cose che restano.

Lorenzo Balducci - *Nino*

Ai due provini successivi mi sono affidato al mio istinto perché consideravo Nino molto simile a me per certi aspetti della sua personalità. Mi affascinava la sua inquietudine, il contrasto tra i suoi pensieri e le sue azioni. Tavarelli mi ha scelto dandomi un'opportunità semplicemente straordinaria: vivere cinque mesi sul set con dei professionisti da cui ho imparato molto. Mi sentivo il più giovane membro della famiglia e artisticamente il più inesperto.

La vicenda è talmente complessa che ho cercato di dividere in settori i vari rapporti che Nino ha con ciascuno dei personaggi dei quattro episodi. L'ambito familiare, l'ambito sentimentale, gli amici, e poi c'è Nino da solo con il suo carattere. Apparentemente si può pensare che Nino sia un ribelle contro la famiglia, contro le istituzioni, che debba dire sempre il contrario di ciò che dicono gli altri. Ci si rende conto però via via che Nino ha fatto suo il concetto di famiglia e lo porta con sé anche quando è lontano da suo padre e da sua madre. Nino ce l'ha col padre perché ha un'amante, ma poi è lui stesso ad avere una relazione con la moglie del suo professore. Mi piace che la sua evoluzione venga raccontata senza ipocrisie. Nino commette tanti errori. Non ha paura di vivere la propria vita, quindi mettendosi continuamente in gioco si trova a vivere in contesti più grandi di lui. Spesso l'ingenuità, la passione anziché la razionalità lo spingono a dire la sua e a sbagliare.

Ho cercato di fare in modo che Nino non rappresentasse un'intera generazione ma soltanto se stesso, una persona che vive oggi, in un contesto ben diverso rispetto a quello raccontato da *La meglio gioventù*. Nino non è un superficiale, può essere egoista, arrogante a volte, ma è curioso della vita, tenta di analizzarsi attraverso gli eventi che gli accadono. Ho apprezzato molto il modo in cui *Le cose che restano* affronta temi come l'omosessualità, il razzismo, l'Italia attuale, senza quel filtro che rende spesso i prodotti italiani così patinati, "educati". La televisione in particolare tende a viziare il pubblico. Credo invece che il pubblico debba essere scosso e indotto a riflettere. Un pubblico intelligente riconosce l'onestà d'un regista, d'un autore, d'un attore, che raccontano una storia in maniera non filtrata. Per me "le cose che restano" sono da una parte il dolore iniziale per la perdita del fratello, e dall'altra la speranza, la forza di andare avanti malgrado tutto. Senza questa forza non si potrebbe neppure raccontare una storia del genere.

Alessandro Sperduti - Lorenzo

Ho iniziato a recitare nel 1998, a 9 anni, con *Il tesoro di Damasco*, una storia fantasy per Mediaset girata in mezzo al deserto. Fin da piccolo avevo una passione per il cinema, per la tv. Ho fatto i primi provini quasi per gioco, grazie all'intervento di mia sorella, e dopo qualche mese mi hanno scelto per quel primo lavoro. Poi ho proseguito e spero che continui, mi piace tantissimo! Fare l'attore e studiare contemporaneamente a scuola è stato abbastanza tosto, però i professori mi hanno sempre aiutato. Finito il liceo mi sto dedicando full time al mestiere di attore, vorrei seguire una scuola di recitazione. In questi anni ho interpretato una quindicina di ruoli, tra grandi e piccoli, e ho fatto anche teatro a fianco di Rossella Falk.

Non so quanti altri attori abbia visto Gianluca Tavarelli prima di scegliere me per *Le cose che restano*. Mi sono subito affezionato alla mia parte perché è scritta in modo pazzesco. Già nel provino si rivelava il carattere del mio personaggio che è molto pieno di vita, espansivo, positivo. Ho girato circa otto giorni, poiché Lorenzo compare solo nel prologo. Era la prima volta che mi capitava la morte d'un personaggio, e già leggendo la sceneggiatura ero rimasto scioccato. Ho tentato di rendere al meglio la sua grande gioia di vivere. Per me è stata davvero un'esperienza fantastica prendere parte a un cast così importante, una fortuna poter imparare da loro. È un piccolo grande ruolo che esercita un'influenza in tutto l'arco della vicenda. *Le cose che restano* secondo me rappresenta molto bene il nostro presente, affronta molte tematiche attuali con naturalezza e con partecipazione.

Biografie

Gianluca Maria Tavarelli - Il regista

E' nato a Torino nel 1964. Si avvicina al cinema in maniera autodidatta girando con il Super 8 prima e con il 16mm poi numerosi cortometraggi. Nel 1994 realizza *Portami via* il suo primo lungometraggio da una sceneggiatura vincitrice del Premio Solinas scritta insieme a Leonardo Fasoli. Nel 1999 esce *Un amore* con Fabrizio Gifuni e Lorenza Indovina. Il 2000 è l'anno del poliziesco: *Qui non è il paradiso* che partecipa a vari festival tra cui quello di Montreal. Nel 2002 partecipa al Festival di Venezia con *Liberi* interpretato da Elio Germano e Nicole Grimaudo e ancora nel 2006 torna sempre al Festival di Venezia nella sezione Orizzonti con il film corale: *Non prendere impegni stasera* con Luca Zingaretti e Alessandro Gassman. Oltre alla produzione cinematografica Tavarelli porta avanti parallelamente un'intensa carriera televisiva. Gira infatti per la Tv nel 2004 la ricostruzione della vita di Paolo Borsellino interpretato da Giorgio Tirabassi e nel 2006 *Maria Montessori* che ha il volto di Paola Cortellesi. Del 2008 sono invece le due puntate dedicate all'uccisione di Aldo Moro interpretato da Michele Placido.

Paola Cortellesi

Attrice, autrice, cantante. Dal 1995 lavora in teatro, cinema, radio e televisione. Formatasi presso la scuola di acting training di Beatrice Bracco, esordisce in teatro nel '95 continuando negli anni insieme alla sua compagnia teatrale con una predilezione per la prosa contemporanea. Dopo numerose partecipazioni in programmi radiofonici, (collabora con Enrico Vaime a: *Il programma lo fate voi*) lavora in televisione, dove spazia dai varietà classici *Uno di noi, Festival di Sanremo* ai programmi satirici per i quali è anche principale autrice dei suoi testi: *Mai dire gol* con la Gialappa's band, *Teatro 18* con Serena Dandini, fino a *Nessundorma* (programma vincitore del premio Flaiano, 2004) il primo show da lei stessa ideato e condotto. Le sue capacità canore le permettono di cimentarsi nei più svariati generi musicali: dal varietà al teatro-canzone, dalle sigle tv al doppiaggio nel cinema d'animazione.

Nella musica collabora con Claudio Mattone, Renzo Arbore, Elio e le storie tese, Frankie Hing MC. Sul grande schermo interpreta ruoli di diverso genere per numerosi registi italiani tra cui Carlo Mazzacurati, Riccardo Milani, Aldo Giovanni e Giacomo, Enzo Monteleone, Gianluca Maria Tavarelli. Le sue ultime esperienze cinematografiche sono i film: *Due partite* regia di Enzo Monteleone per cui ha ricevuto una candidatura al "Nastro d'argento 2009" e *Piano, solo* di Riccardo Milani, per cui ha ricevuto la candidatura come miglior attrice non protagonista ai "David di Donatello 2008". Nel 2007 ha esordito nella fiction con la miniserie *Maria Montessori*, che le è valso il premio come "migliore attrice protagonista" alla prima edizione 2007 del Roma Fiction Fest e la "Grolla d'Oro 2008" come migliore attrice protagonista. Per *Gli ultimi saranno ultimi* (monologo teatrale che ha portato in tournée da dicembre 2005 ad aprile 2007) ha ricevuto il "Premio E.T.I", e il "Premio della Critica 2006 come migliore attrice".

Nel 2008 ha doppiato, nel ruolo di Marjane, il film d'animazione: *Persepolis* di Marjane Satrapi. Sempre nel 2008 ha partecipato al programma di Serena Dandini su Rai Tre *Parla con me* dove ha dato vita a nuove parodie satiriche.

Nel novembre 2008 è andato in onda su Rai Tre, per cinque settimane, in prima serata, il suo one woman show - varietà: *Non perdiamoci di vista*. In questi giorni è sul grande schermo con *Maschi contro Femmine* di Fausto Brizzi.

Claudio Santamaria

Al cinema ha esordito nel 1997 con *L'ultimo capodanno* di Marco Risi, *Ecco fatto* di Gabriele Muccino e *Dead train* (cortometraggio) di Davide Marengo. Seguono: *L'assedio* di Bernardo Bertolucci (1998), *Un amore grandissimo* di Alberto Taraglio (1998), *Terra del fuoco* di Miguel Littin (1999), *Almost blu* di Alex Infascelli (2000), *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino (2000), *La stanza del figlio* di Nanni Moretti (2000), *La vita come viene* di Stefano Incerti (2001), *Paz* di Renato De Maria (2001), *Il posto dell'anima* di Riccardo Milani (2002), *Passato prossimo* di Maria Sole Tognazzi (2002), *Agata e la tempesta* di Silvio Soldini (2003), *Apnea* di Roberto Dordit (2003), *Il cartaio* di Dario Argento (2003), *Ma quando arrivano le ragazze?* di Pupi Avati (2004), *Melissa P* di Luca Guadagnino (2005), *Romanzo Criminale* di Michele Placido (2005), *Casino Royale* di Martin Campbell (2006), *Fine pena mai* di Davide Barletti e Lorenzo Conte (2008), *Aspettando il sole* di Ago Panini (2008), *Birdwatchers* di Marco Bechis (2008), *Il caso dell'infedele Klara* di Roberto Faenza (2008), *Baciarmi ancora* di Gabriele Muccino (2009)

In televisione: *La vita che verrà* di Pasquale Pozzessere (1998), *Soffiantini* di Riccardo Milani (2001), *RINO GAETANO – ma il cielo è sempre più blu* di Marco Turco (2007).

Ha esordito in teatro nel 1991 con *La nostra città* per la regia di Stefano Molinari. Seguono numerosi spettacoli tra cui: *Spirito allegro* per la regia di Luigi Maccione (1994), *Cassandra* per la regia di Claretta Carotenuto, *Compagnia di guerra* per la regia di Lucilla Lupaioli, *Confusioni* per la regia di Beatrice Bracco e *Di viscere e di cuore* per la regia di Furio Andreotti (tutti del 1995), *Il sig. Galindez* per la regia di Beatrice Bracco, *L'anello di Erode* per la regia di Furio Andreotti, *Oreama* per la regia di Vittorio Caffè (tutti del 1996), *Casa di bambola* per la regia di Beatrice Bracco e *Edoardo II* per la regia di Ennio Trinelli (1997), *Mio sangue* (1998), *L'ira di Dio* (1999), *L'ultima cena* (2000), *Darkroom* (2003) tutti per la regia di Furio Andreotti, *Un sogno di una notte di mezza estate* di Giuseppe Marini (2004), *La notte poco prima della foresta* di Juan Diego Puerta Lopez (2010).

Lorenzo Balducci

Esordisce al cinema nel 2000 in *I cavalieri che fecero l'impresa* di Pupi Avati. Seguono: *Ma che colpa abbiamo noi* di Carlo Verdone (2002), *El Alamein* di E. Monteleone (2002), *Il cuore altrove* di Pupi Avati (2003), *Tre metri sopra il cielo* di Luca Lucini (2004), *Concorso di colpa* di Claudio Fragasso (2003), *Ma l'amore...si* di Tonino Zangardi (2005), *Le heros del la famille* di Thierry Klifà (2006), *Il sole nero* di Krzysztof Zanussi (2007), *I testimoni* di André Techinè (2007), *Ce n'è per tutti* di Luciano Melchionna (2009), *Io, Don Giovanni* di Carlos Saura (2008), *Due vite per caso* di Alessandro Aronadio (2010).

In televisione: *Studenti fuori sede* di Vittorio Sindoni (2000), *Giorni da leone 1 e 2* di Francesco Barilli (2002 e 2006), *Incantesimo 5* (2002), *La squadra 4* (2003), *Il papa buono – Giovanni Ventitresimo* di Ricky Tognazzi (2002), *Il maresciallo Rocca 4* (2003), *Carabinieri 2* (2003).

Ennio Fantastichini

Diplomato all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Della sua lunga carriera cinematografica ricordiamo: *Cammelli* di Giuseppe Bertolucci (1988), *La stazione* di Sergio Rubini (1989), *Porte aperte* di Gianni Amelio (1989), *La bionda* di Sergio Rubini (1991), *Una storia semplice* di Emidio Greco (1991), *Ferie d'agosto* di Paolo Virzì (1995 - candidato come attore protagonista per il David di Donatello del 1996), *Consigli per gli acquisti* di Sandro Baldoni (1997), *Per tutto il tempo che ci resta* di Vincenzo Terracciano (1998), *Vite in sospenso* di Marco Turco (1998), *Senza Movente* di Luca Odorisio (1999), *Il corpo dell'anima* di Salvatore Piscicelli (1999), *Controvento* di Peter Del Monte (2000), *Come si fa un martini* di Kiko Stella (2001), *Rosa Funzeca* di Aurelio Grimaldi (2002), *Alla fine della notte* di Salvatore Piscicelli

(2002), *Notturmo Bus* di Davide Marengo (2007), *Saturno Contro* di Ferzan Ozpetek (2008), *Io Don Giovanni* di Carlos Saura (2009), *Fortapasc* di Marco Risi (2009), *Le ombre rosse* di Citto Maselli (2009), *iViola di mare* di Donatella Maiorca (2009), *Mine vaganti* di Ferzan Ozpetek (2010), *Tutti al mare* di Matteo Cerami (2010).

In televisione: *Cuore contro cuore* di Riccardo Mosca (2004), *Paolo Borsellino* di Gianluca Tavarelli (2004), *La fuga degli innocenti* di Leone Pompucci (2004), *Karol, un uomo diventato Papa* di Giacomo Battiato (2005), *Sacco e Vanzetti* di Fabrizio Costa (2005), *La freccia nera* di Fabrizio Costa (2006).

A teatro, ricordiamo: *Aspettando Godot* per la regia di Stefano Mastini e *Leonzio e Lena* per la regia di Pelloni (1970), *Terrore e miseria del III Reich* B. Brecht regia di G. Pelloni (1972), *Il mercante di Venezia* (1980), *Antonio Ligabue* (1980), *Cavalcata sul lago di Costanza* per la regia di Meme' Perlini (1980), *La cosa vera* per la regia di Lorenzo Salvetti (1984-1986), *Mercedes* per la regia di Mario Martone (1986-87), *Orfani e La stazione* per la regia di Ennio Coltorti (1987), *Coefore* per la regia di Pressburger (Teatro Greco Siracusa 1996)

Antonia Liskova

Al cinema: *C'era un cinese in coma* di Carlo Verdone (2000), *Gioco con la morte* di Maurizio Longhi (2001), *Il piacere di piacere* di Luca Verdone (2002), *Promessa d'amore* di Ugo Fabrizio Giordani (2004), *Riparo* di Marco S. Puccioni (2007 - Miglior attrice ad Annecy Film Festival, Nomination al David di Donatello come miglior attrice protagonista, Nastro d'argento europeo, Globo d'oro europeo, Miglior attrice rivelazione al festival europeo di Lecce), *Giulia non esce la sera* di Giuseppe Piccioni (2009), *La voce* di Augusto Zucchi (2009).

In televisione: *Le ragazze di Piazza di Spagna* di Riccardo Donna e Gianfrancesco Lazzotti (1998), *Don Matteo 2* di Andrea Barzini e Leone Pompucci - *Episodio: Un uomo onesto* (2001), *Il commissario* di Alessandro Capone (2001), *Via Zanardi 33* di Antonello De Leo (2001), *La notte* di Pasquino di Luigi Magni (2003), *Incantesimo 6* di Alessandro Cane e Tomaso Sherman (2003), *Sospetti 2* di Gianni Lepre (2003), *Il cuore nel pozzo* di Alberto Negrin (2005), *L'uomo sbagliato* di Stefano Reali (2005), *I figli strappati* di Massimo Spano (2006), *Caccia segreta* di Massimo Spano (2007), *Il commissario Montalbano: La luna di carta*, regia di Alberto Sironi (2008), *Zodiaco* di Eros Puglielli (2008), *Occhio a quei due* di Carmine Elia (2009), *Il bene e il male* di Giorgio Serafini (2009), *Le segretarie del 6°* di Angelo Longoni (2009), *Tutti pazzi per amore 2* (2010).

Leila Bekhti

Lavora in Francia sia al cinema che in televisione. Finora ha recitato in una ventina di film tra cui: *Sheitan* di Kim Chapiron (2006), *Paris je t'aime* di autori vari (2006), *Nemico pubblico n.1- L'istinto di morte* di Jean -rançois Richet (2008), *Il profeta* di Jacques Audiard (2009).

Farida Rahouadj

La vora in Francia al cinema e in televisione. Ricordiamo: *Niente da fare* di Marion Vernoux (1999), *Les cotelettes* (2003) e *Per sesso o per amore* (2005) entrambi di Bertrand Blier, *Q'un seul tienne et les autres suivront* di Lés Fehener (2009).

Daniela Giordano

Attrice, regista, scrittrice, studiosa di teatro contemporaneo internazionale, membro e docente di ITI- International Theatre Institute-UNESCO, lavora in Italia e all'estero.

A teatro è impegnata nelle maggiori compagnie teatrali italiane, in più di 40 spettacoli, portando sulla scena grandi personaggi della letteratura teatrale classica e contemporanea, diretta da registi di fama internazionale quali Ronconi, Ljubimov, Besson e con i grandi registi della scena italiana come Trionfo, Sepe, Lavia, Cobelli, Sciacaluga, Calenda. E' tra i fondatori e dirige dal 1994 AlcantaraTeatro e dal 2001 il Centro di Ricerche Teatrali scenaMadre. Dal 2002 è ideatrice e direttore artistico di Festa d'Africa Festival Internazionale delle Culture dell'Africa Contemporanea. 26 sono gli spettacoli da lei diretti, di cui molti recano la sua firma anche come autrice e sono stati presentati in tutto il mondo. Il suo lavoro è stato oggetto di tesi di laurea all'Accademia di Belle Arti di Carrara. Nel 2010 rappresenta l'Italia con il suo spettacolo *Orpheus* al XXII Cairo International Festival for Experimental Theatre in Egitto e al Festival Internazionale di Teatro del Mediterraneo in Marocco, dove le viene consegnato il Premio alla Carriera dal *Festival Nekor Méditerranéen de Théâtre à Al-Hoceima*. Questo premio si aggiunge agli altri grandi riconoscimenti internazionali del 2009: è nominata Presidente della Giuria Internazionale del XXI Festival Internazionale del Teatro del Cairo; Membro della Giuria del XVII Damasco Film Festival; Cittadina d'onore della Città di Sansanba, Casamance, Senegal.. Al cinema la ricordiamo in *Piccoli fuochi* di Peter del Monte (1985), *Chiedi la luna* di Giuseppe Piccioni (1991), *Donne in un giorno di festa* di Salvatore Maira (1993), *Un uomo per bene* di Maurizio Zaccaro (1999), *Il sangue dei vinti* di Michele Soavi (2009), *Questo piccolo grande amore* di Riccardo Donna (2009). In televisione la ricordiamo in *Borsellino* di Gianluca Maria Tavarelli (2004), *Karol un papa rimasto uomo* di Giacomo Battiato (2006). E' stata protagonista di serie televisive come *Distretto di Polizia 7* (2007), *Sotto casa* (Grolla d'Oro come miglior attrice Fiction 2006). Lavora spesso anche in Radio. Vanno ricordate le sue partecipazioni; alla fortunata esperienza radiofonica *Teatro-giornale* di Roberto Cavosi per Radio 3 e nella stagione 2007- 2008, in *Ch@t*, di Roberto Cavosi, in duo con Kabir Bedi, sceneggiato radiofonico, grande successo di Radio 2 RAI, che raggiunge il record di 200 puntate.

Vincenzo Amato

Affermato scultore siciliano residente a New York, Vincenzo Amato ha esordito al cinema nel 1997 con *Once we were strangers* di Emanuele Crialese. Nel 1999 ha interpretato *Prison Song* di Store Owner e nel 2002 è tornato a recitare con lo stesso Crialese in *Respiro* presentato con grande successo alla Settimana della Critica al Festival di Cannes e poi *Nuovomondo* nel 2006. Nell'anno 2002 è anche in *Ciao America* di Frank Ciota. Seguono: *Il dolce e l'amaro* di Andrea Porporati (2007), *Soundtrack* di Francesca Marra (2008), *Che fine hanno fatto i Morgan* di Mark Lawrence (2009), *la scuola è finita* di Valerio Jalongo (2010).

In televisione è protagonista di *Einstein* di Liliana Cavani (2008)

Lavora anche come doppiatore. Tra i suoi lavori ricordiamo *La vita è bella* e *Pinocchio* entrambi di Roberto Benigni.

A teatro ha interpretato *The Iliad*, spettacolo di marionette (1999), *The Twenty-Four Hour Play* (1999) e *Cinderella* (2000).

Nel 1999 ha vinto il premio come miglior attore al 26° Annual Brussels Film Festival.

Thierry Neuvic

Attore francese lavora molto a teatro, cinema e televisione.

Ricordiamo: *L'avventuriero delle Antille* di Gerard Marx (1998), *Storie* di Michael Haneke (2000), *Stella* di Sylvie Verheyde (2008), *Ne te retourne pas* di Marina de Van (2008), *Hereafter* di Clint Eastwood (di prossima uscita).

Francesco Scianna

Si diploma nel 2003 all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico". Segue poi vari stages per attori tenuti da Luca Ronconi, "Lee Strasberg Theatre Institute" di New York, Emma Dante e Micheal Margotta.

Al cinema: *Il più bel giorno della mia vita* di Cristina Comencini (2001), *L'odore del sangue* di Mario Martone (2003), *La tigre e la neve* di Roberto Benigni (2004), *Il regista di matrimoni* di Marco Bellocchio (2005), *L'uomo di vetro* di Giuseppe Tornatore (2006), *Baaria* di Giuseppe Tornatore (2009), *Vallanzasca – Gli angeli del male* di Michele Placido (2009).

In televisione: *R.I.S. Delitti imperfetti* di Alexis Sweet (2003), *La luna e il lago* di Andrea Porporati (2005), *Un caso di coscienza 3* di Luigi Perelli (2006), *Ho sposato uno sbirro* di Carmine D'Elia (2007), *Il capo dei capi* di E. Monteleone e A. Sweet (2007).

A teatro: *I Patriarchi* (Spasimo di Palermo per conto della comunità europea. 1997), *C.E.I.* (Recital poesie di Salvatore Quasimodo, 1997), *Spettacolo su Padre Puglisi* (1998), *Le delizie della corte* per la regia di Pietro Longo (1998), *Il progresso e' una fortuna dalla quale dipendiam'* (Palermo di Scena 1999), *Ibam forte via sacra* (Palermo di scena, 1999), *I fisici* per la regia di F. Durrenmatt (2000), *Morte a Palermo viva* (Palermo di scena 2000), *No al fascismo* per la regia di Mario Ferrero (2002), *Frammenti d'amore* per la regia di Pino Passalacqua (2002), *Viaggio nella storia di Pinocchio* per la regia di Maria Cuscona (2003), *La signora dalle camellie* per la regia di Giancarlo Sepe (2003), *A SOLO e Scenari del Novecento* entrambi per la regia di Lorenzo Salvetti (2003), *Scanna* per la regia di Sandro mabellini (2004), *Un re in ascolto* (2004), *Lo specchio del diavolo* (2005), *Troilo e Cressidra* (2005) tutti per la regia di Luca Ronconi (2004), *Il gabbiano* per la regia di Sandro Mabellini (2007).